

Responsabilità sociale la frontiera sono le PMI italiane

di Andrea Lanza, Anna Maria Roscio*

Le riflessioni attinenti alla responsabilità sociale delle imprese, negli ultimi due decenni, hanno suscitato un notevole interesse da parte di una sempre più ampia platea di stakeholder, interesse che si è recentemente focalizzato intorno ai temi ambientali anche per via di una crescente attenzione nei confronti delle emergenze riconducibili al climate change e alle sue implicazioni.

Si considerino, solo a titolo esemplificativo, il summit tenutosi a Milano lo scorso anno, promosso da Youth4Climate, un movimento giovanile globale che ha posto con fermezza l'agenda del climate change all'attenzione delle istituzioni internazionali, e la conferenza COP26 tenutasi a Glasgow, nel novembre dello scorso anno, in cui i leader delle maggiori economie mondiali hanno ribadito le preoccupazioni circa il cambiamento climatico, promesso il potenziamento della ricerca sulle sue cause e formalizzato nuovi impegni in materia di riduzione di emissioni connesse all'utilizzo di energie non rinnovabili (con particolare attenzione sulle economie che utilizzano, ancora oggi, il carbone quale fonte energetica principale).

Come noto, tuttavia, nonostante la loro rilevanza, i temi ambientali e climatici non esauriscono la questione relativa alla responsabilità sociale delle imprese, visto che in tale ambito sono da considerare anche le istanze sociali e la governance, così che l'acronimo delle tre aree di interesse identificate ESG – «E» per Environmental, «S» per Social e «G» per Governance

* *Andrea Lanza* è Professore Ordinario di Strategie e Organizzazione presso Università della Calabria e Docente presso SDA Bocconi.

Anna Maria Roscio è Responsabile Direzione Sales & Marketing Imprese presso Intesa Sanpaolo.



– arriva a definire in maniera più completa le questioni attinenti alla responsabilità sociale delle imprese¹.

I RATING ESG

Data la rilevanza dei temi qui introdotti, è opportuno esaminare se e in che misura la questione ambientale e le policy per la sostenibilità siano state recepite da parte delle imprese.

Questo invita a sua volta a riflettere sull'applicazione di tali policy e, al riguardo, giova ricordare come il recente dibattito si sia soffermato su una criticità riguardante la reale capacità descrittiva ed esplicativa degli strumenti attualmente utilizzati, con una attenzione specifica ai rating ESG e alle divergenze che li connotano². Infatti, oltre alle differenze osservate tra i rating ESG esistenti³, emerge un punto di approfondimento importante, relativo al fatto che tali rating siano concepiti per esaminare aziende di grandi dimensioni, quasi sempre quotate e molto strutturate dal punto di vista manageriale, mentre, come riportato dalle principali fonti statistiche, le attività economiche più diffuse e rilevanti dal punto di vista dell'occupazione e del valore aggiunto sono le SME/PMI⁴. Prende corpo, quindi, la necessità di verificare se le PMI siano allineate con le crescenti istanze di sostenibilità ambientale (quale proxy della responsa-

bilità sociale), senza però tralasciare le questioni metodologiche sopra menzionate per quanto concerne i rating di ESG.

Al fine di offrire un contributo (quantomeno parziale) su tali aspetti, in questo articolo vengono presentati i risultati di una survey condotta su un campione di oltre 10mila PMI italiane, con l'obiettivo di esplorare come le imprese esaminate si stiano ponendo rispetto alle questioni connesse alla sostenibilità, ampiamente intesa, e alle opportunità e alle minacce riconducibili a tale fenomeno. L'obiettivo conoscitivo è verificare se, oltre a recepire le questioni relative alla sostenibilità in generale, le PMI stiano considerando tale questione quale acceleratore della trasformazione competitiva, per come richiesto anche dal piano di investimenti Next Generation EU/PNRR relativamente agli aspetti di transizione ecologica.

LA SURVEY

La survey è stata somministrata tra i mesi di marzo e dicembre 2021 a un campione esteso su tutto il territorio nazionale. Le risposte complete sono state oltre 10mila. La fascia delle aziende interpellate va dai 2,5 milioni a 350.000 milioni di euro di fatturato.

Nella Tabella 1 è proposto l'elenco delle domande della survey e il riferimento alla figura nel testo.

TABELLA 1 | LA SURVEY SOMMINISTRATA ALLE PMI ITALIANE

Domanda	Figura
Ritiene che la sua impresa possa essere impattata da fenomeni collegati al cambiamento climatico (calamità ed eventi meteorologici quali esondazioni, alluvioni, incendi boschivi, erosione costiera e terremoti) e al degrado ambientale (inquinamento atmosferico di acqua e suolo, stress idrico, perdita di biodiversità e deforestazione)? Ci si riferisce per esempio alla diminuzione della redditività delle risorse, impossibilità di accesso a risorse chiave, danni a impianti e infrastrutture con conseguente interruzione delle attività e alterazione dei flussi di cassa.	1
L'impresa ha sviluppato o sta sviluppando delle strategie di adattamento e/o azioni mitiganti gli eventi collegati al business della sua impresa derivanti da manifestazioni di cambiamento climatico? Ci si riferisce, in particolare, all'adozione di sistemi gestionali di risk management in relazione al rischio di cambiamento climatico.	2
L'impresa ha sviluppato o sta sviluppando delle strategie di adattamento e/o azioni mitiganti gli eventi collegati al business della sua impresa derivanti da manifestazioni di cambiamento climatico? Ci si riferisce, in particolare, all'adozione di strategie e investimenti finalizzati all'adeguamento dei siti produttivi/asset aziendali e dei processi produttivi rispetto a possibili eventi e calamità naturali.	3
Secondo la sua percezione, ritiene che il processo di transizione verso un'economia più sostenibile sotto il profilo ambientale impatti o possa impattare la sua impresa? Ci si riferisce per esempio a regolamentazioni limitanti l'utilizzo di risorse chiave o i volumi di produzione di alcune sostanze, tassazioni su emissioni di gas serra, diffusione di nuove tecnologie e metodologie sostenibili, pressioni reputazionali dai diversi stakeholder, maggiore attenzione dei consumatori verso l'impatto ambientale.	4
Secondo la sua percezione, in quale misura il processo di transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e più sostenibile sotto il profilo ambientale rappresenta e/o rappresenterà nuove opportunità per la sua impresa?	5
L'impresa ha sviluppato o sta sviluppando delle strategie di adattamento e/o azioni mitiganti gli eventi collegati alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e più sostenibile sotto il profilo ambientale? Ci si riferisce all'adozione di sistemi di misurazione e reporting dell'impatto ambientale derivante dai processi produttivi aziendali.	6
L'impresa ha sviluppato o sta sviluppando delle strategie di adattamento e/o azioni mitiganti gli eventi collegati alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e più sostenibile sotto il profilo ambientale? Ci si riferisce all'adozione di strategie e piani di investimento finalizzati a rinnovare il modello di business con l'obiettivo di ridurre l'utilizzo di materie prime.	7
L'impresa ha sviluppato o sta sviluppando delle strategie di adattamento o piani di investimento per evolvere la propria offerta con nuovi prodotti/servizi o espandersi verso nuovi mercati/clienti?	8

PERCEZIONI E IMPLICAZIONI DEL CLIMATE CHANGE

Di seguito vengono presentati i risultati della survey e riguardanti le percezioni e le implicazioni relative al cambiamento climatico da parte delle PMI italiane che, giova ricordare, nel 2021 hanno costituito il 99,9 per cento delle attività produttive complessive, dando occupazione al 76 per cento della popolazione lavorativa e producendo il 64,3 per cento del valore aggiunto⁵.

Il primo aspetto esaminato ha riguardato la percezione dei cambiamenti climatici sulle attività produttive. La Figura 1 riporta l'impatto potenziale sul business percepito dalle PMI oggetto della survey da cui emerge come il 40 per cento delle imprese ritenga che non vi sarà alcun impatto, mentre il 28 per cento considera tale impatto poco rilevante. Nell'insieme, quindi oltre i due terzi delle PMI interpellate non ipotizza, almeno a breve, conseguenze critiche a causa del *climate*

change, mentre solo il 5 per cento ritiene che le proprie attività saranno molto condizionate dal cambiamento climatico.

È stata quindi esplorata la disponibilità a intraprendere azioni a tutela del possibile impatto sul business in conseguenza del *climate change*. La Figura 2 esplora l'intenzione ad attivare processi/strutture dedicate al presidio dei rischi del cambiamento climatico e, come è agevole osservare, tale istanza non rappresenta una priorità per il campione esaminato, visto che l'80 per cento non lo ha fatto e non prevede di farlo neppure per il futuro, mentre il 6 per cento intende farlo in risposta a specifici vincoli normativi e solo l'8 per cento ha in previsione di farlo indipendentemente dagli obblighi di legge. Nel complesso, pertanto, emerge una limitata propensione a un presidio puntuale e dedicato delle criticità ambientali.

Successivamente, è stata esaminata la propensione ad attivare iniziative volte ad adeguare le strutture

FIGURA 1 | L'IMPATTO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO PERCEPITO DALLE PMI

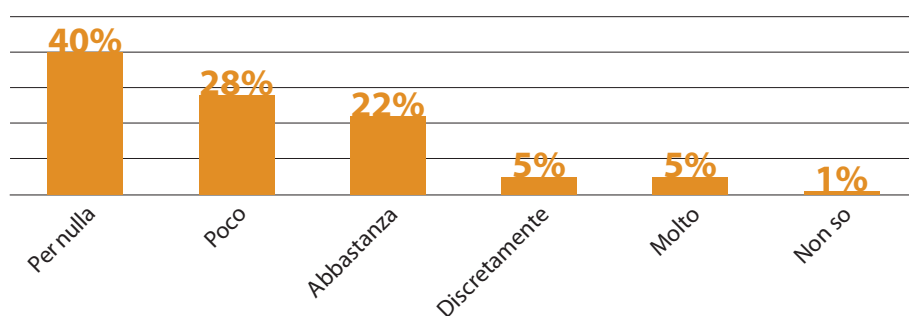
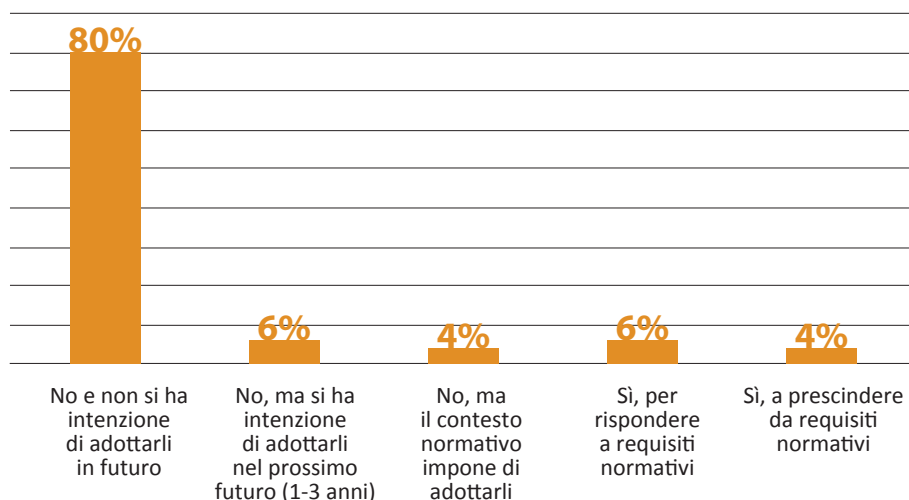


FIGURA 2 | L'ADOZIONE DI STRUMENTI DI RISK MANAGEMENT



produttive. La Figura 3 riferisce, in particolare, l'intenzione di adottare una strategia specifica oppure di attivare investimenti finalizzati al riguardo. Come è agevole osservare, anche in questo caso la maggior parte del campione (72 per cento) non lo ha fatto e non prevede di farlo un futuro, mentre l'8 per cento lo farà per ragioni di compliance normativa e la stessa quota percentuale (8 per cento) intraprenderà iniziative al riguardo indipendentemente dai vincoli di legge.

È stato poi verificato come le imprese esaminate

dalla survey percepiscano la transizione tecnologica e ambientale (rappresentate da limitazioni nell'uso di risorse e materie prime, tassazione di emissioni di gas serra, pressioni reputazionali e attenzione alle istanze dei consumatori) in termini di rischi e opportunità (Figura 4). Le risposte riferiscono una sostanziale eterogeneità di percezioni, visto che il 39 per cento non percepisce alcuna limitazione al proprio business, il 9 per cento percepisce un impatto sfavorevole, il 36 per cento identifica nuove opportunità favorevoli e, infine,

FIGURA 3 | L'ADOZIONE DI STRATEGIE E PIANI DI INVESTIMENTO FINALIZZATI ALL'ADEGUAMENTO DEI SITI PRODUTTIVI E DEGLI ASSET AZIENDALI

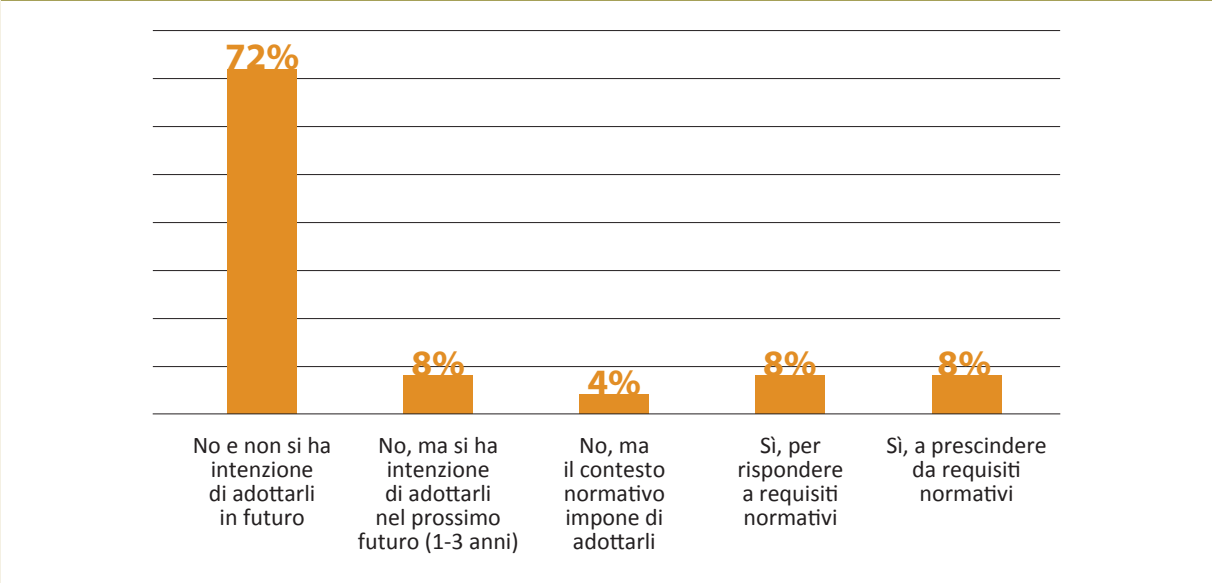
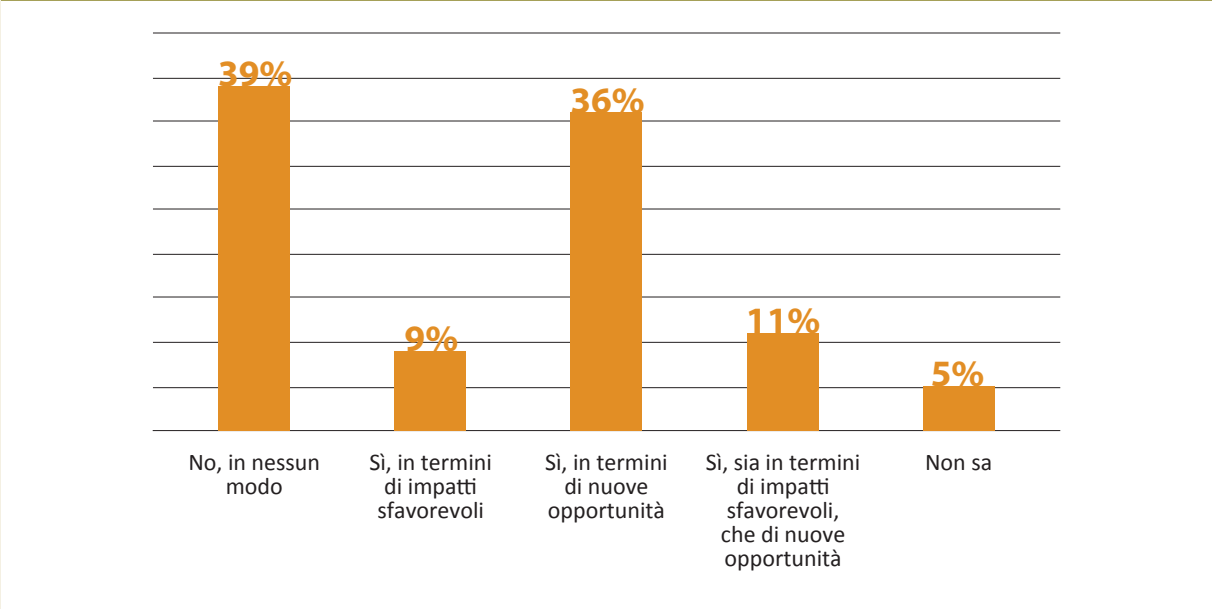


FIGURA 4 | I RISCHI E LE OPPORTUNITÀ DELLA TRANSIZIONE TECNOLOGICA E AMBIENTALE



l'11 per cento del campione prefigura conseguenze sia negative e sia positive.

La survey ha quindi esaminato nello specifico se la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e complessivamente più sostenibile venga percepita dalle PMI come una fonte di opportunità di business (Figura 5). I due terzi del campione sembrano percepire nuove opportunità nel cambiamento, se saranno in grado di adeguare il proprio modello di business e offerta alle crescenti attenzioni dei consumatori

su questi temi, mentre il rimanente terzo considera tali opportunità minime o ridotte

Appurati il livello di consapevolezza, le minacce e le opportunità nella prospettiva delle PMI esaminate, la survey ha quindi esplorato l'orientamento delle stesse ad adottare sistemi di misurazione e reporting circa gli effetti dell'impatto ambientale. Dalle risposte ottenute (Figura 6), tuttavia, emerge una scarsa propensione al presidio diretto degli impatti derivanti dalla transizione, visto che il 79 per cento del campione non ha

FIGURA 5 | LE OPPORTUNITÀ DERIVANTI DALL'ADOZIONE DI BASSE EMISSIONI DI CARBONIO

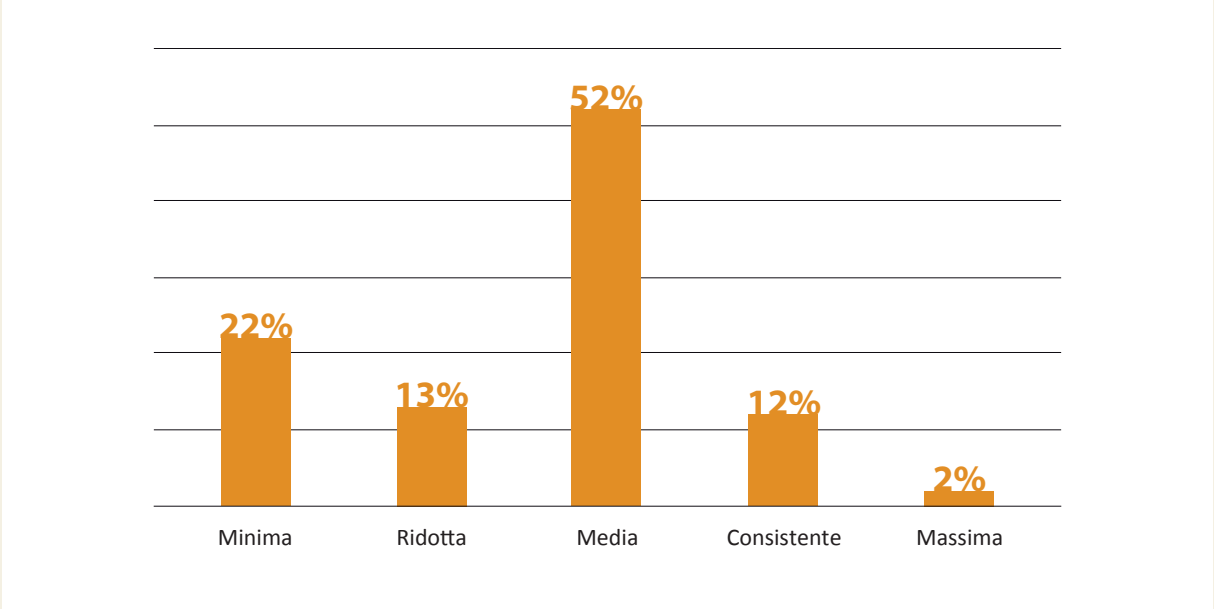


FIGURA 6 | SISTEMI DI MISURAZIONE E REPORTING DELL'IMPATTO AMBIENTALE

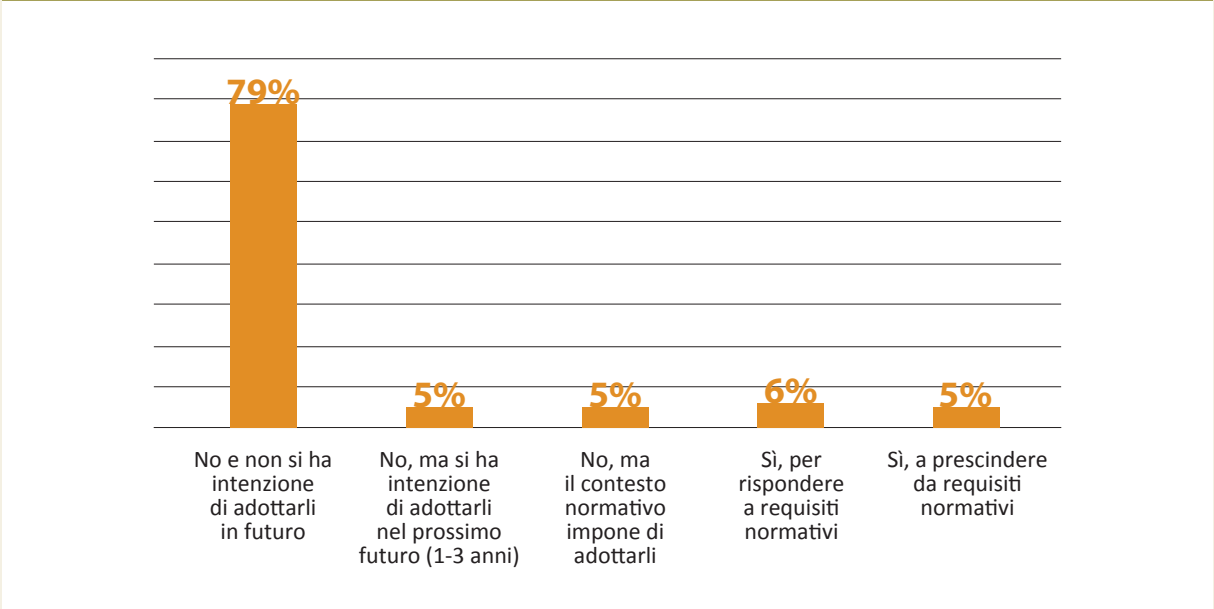
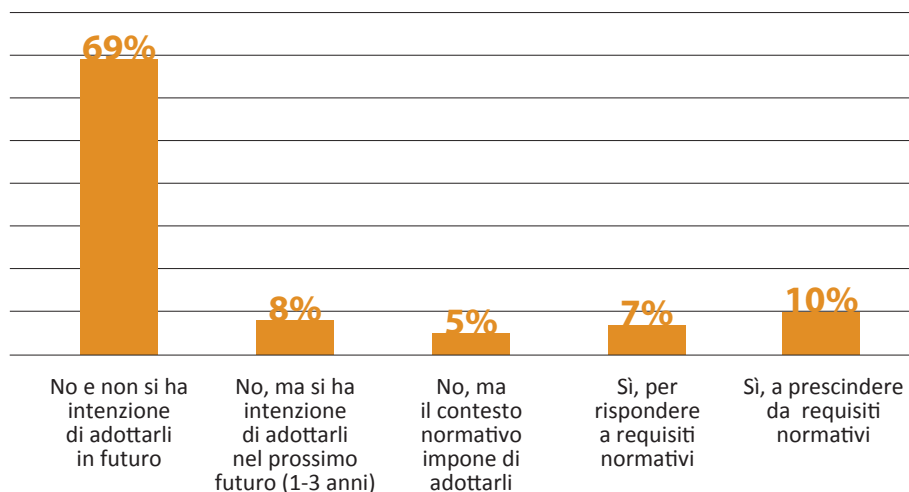


FIGURA 7 | STRATEGIE E PIANI DI INVESTIMENTO PER RIDURRE IL CONSUMO DI MATERIE PRIME



intrapreso iniziative del genere e non intende farlo in futuro, mentre la residua parte del campione esprime l'intenzione di farlo in un arco temporale di breve o medio termine. In ogni caso, a oggi, è possibile inferire come la misurazione analitica dell'impatto ambientale sia quasi totalmente assente presso le PMI esaminate.

Successivamente, è stata esplorata l'intenzione da parte delle PMI di adottare delle iniziative che portino a un utilizzo minore (o comunque più consapevole) delle materie prime e delle risorse naturali nei propri processi produttivi, rinnovando al contempo il proprio business model (Figura 7). Anche con riferimento a tale aspetto, non sembra che le PMI trasmettano un'adeguata sensibilità, poiché il 69 per cento del campione non ha adottato tali iniziative e non intende farlo per il futuro, mentre solo il 10 per cento intende farlo a prescindere dagli obblighi di legge e il 7 per cento per rispondere agli specifici requisiti normativi. Nell'insieme, non sembra trasparire nel breve e medio termine la volontà di modificare il business model per rispondere alle istanze della sostenibilità riferite all'utilizzo più consapevole ed efficiente delle materie prime, nonostante vi sia da circa un anno ormai l'evidente necessità di fare fronte specie con riferimento alla crescita molto pronunciata dei prezzi dell'energia da fonti non rinnovabili e delle principali *commodity* (metalli, cereali, caffè, e così via)⁶.

Infine, è stata esaminata la propensione delle PMI ad avviare iniziative finalizzate all'ingresso in nuovi mercati o al lancio di nuovi prodotti e servizi quale conseguenza positiva delle questioni legate alla sostenibilità e al *climate change* (Figura 8). Come è possibile osservare dalle risposte ottenute, contrariamente all'elevata percezione delle opportunità derivanti da questa

transizione, non sembra emergere una connessione tra sviluppi competitivi e commerciali e ricerca di maggiore sostenibilità, poiché il 72 per cento delle PMI esaminate (vale a dire quasi i tre quarti del campione) non ha in programma investimenti in tale direzione, mentre solo il 9 per cento ha intenzione di farlo, indipendentemente dai vincoli normativi e il 6 per cento in risposta a tali specifici vincoli. Complessivamente, pertanto, si registra un atteggiamento passivo anche con riferimento alle iniziative competitive e commerciali riconducibili alla ricerca di una maggiore sostenibilità. Questo non può non sorprendere, visti i ricorrenti richiami alle opportunità offerte dalla *circular economy* e alla presenza di tale tema nel dibattito politico ed economico negli ultimi anni.

QUANTO CONTA LA SOSTENIBILITÀ?

I risultati della survey qui presentati sembrano riportare un quadro di complessiva insufficiente preoccupazione o, addirittura, non consapevolezza da parte delle PMI esaminate per quanto concerne le reali implicazioni del cambiamento climatico e, specie alla luce dello storico piano di investimenti previsto da Next Generation EU/PNRR, delle opportunità previste dalla transizione ecologica. Questo, inevitabilmente, solleva una serie di riflessioni riguardanti, in particolare:

- la reale consapevolezza delle PMI circa l'impatto del *climate change*, con le relative minacce e opportunità;
- la prontezza delle PMI a partecipare in modo complementare rispetto agli investimenti realizzati dagli enti pubblici centrali e locali grazie al PNRR;
- l'adeguatezza degli attuali rating ESG a misurare la responsabilità sociale delle PMI (come categoria, e non solo quelle italiane).

Con riferimento al primo aspetto, i risultati della survey invitano a una riflessione sul livello di consapevolezza e di disponibilità da parte delle PMI in merito al *climate change* e alle sue conseguenze, specie per quanto riguarda l'utilizzo delle materie prime, le emissioni di carbonio e gas serra e l'intenzione di modificare il business model, sia per rispondere all'emergenza climatica sia per cogliere le opportunità del PNRR. Appare evidente, infatti, che nonostante il tema del *climate change* abbia raggiunto un notevole livello di presenza nel dibattito politico e sui media, le sue conseguenze non sembrano ancora essere prese adeguatamente in considerazione.

Una seconda preoccupazione riguarda le ricadute locali derivanti dall'attuazione degli investimenti previsti da Next Generation EU specie quando, una volta esaurita l'azione iniziale degli enti governativi centrali e locali, saranno gli operatori economici a dover cogliere le opportunità previste dal PNRR. A tale proposito, pare opportuno avviare una significativa attività di comunicazione e formazione, mirata e puntuale, accompagnata da specifici momenti di tutoring e mentoring, altrimenti il rischio di non cogliere appieno la storica opportunità potrebbe tristemente non concretizzarsi.

IL RUOLO DEL SISTEMA FINANZIARIO

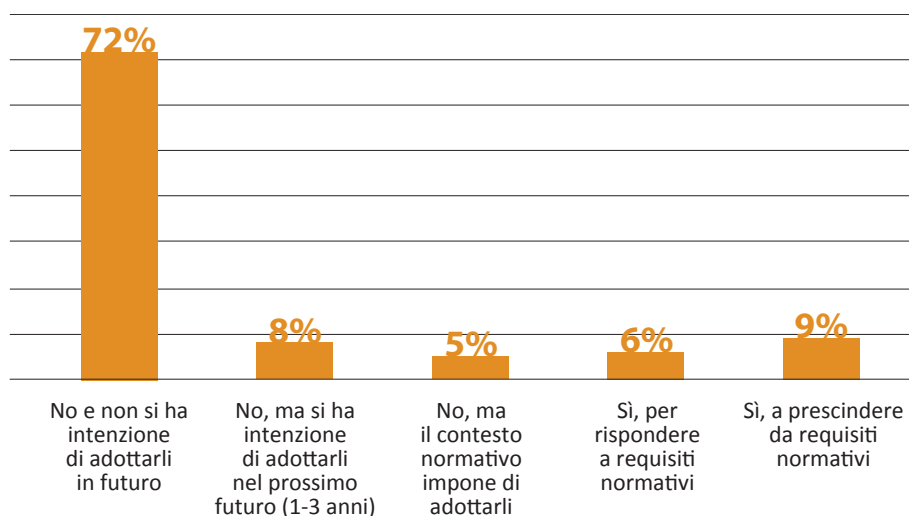
Quale può essere in questo contesto il ruolo del sistema finanziario? È necessario in primo luogo svolgere un ruolo di engagement verso la piccola e media impresa. Questo significa accompagnare e incentivare le imprese verso una transizione ineluttabile sotto il profilo economico, di contesto e anche normativo. Si

tratta di una transizione di mentalità e di approccio, e come tale implica un cambiamento progressivo. Le imprese devono comprendere in prima battuta che il passaggio alla sostenibilità non rappresenta un elemento di natura meramente amministrativa ma implica un'evoluzione dei propri sistemi economici. La sostenibilità non rappresenta un costo, ma una opportunità di mercato che va colta. Le analisi della Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo evidenziano come la sostenibilità abbia impatti positivi sulla produttività e sulla redditività delle imprese stesse.

In questo quadro, Intesa Sanpaolo ha avviato da tempo un'azione che guarda proprio al tema dell'engagement, sia sotto il profilo delle attività formative svolte a favore delle PMI sia sotto il profilo di incentivazione nell'affrontare percorsi di transizione. La linea di finanziamenti S-Loan è stata studiata proprio per premiare, con condizioni di tasso più favorevoli, quelle imprese che affrontano investimenti orientati alla sostenibilità, con un duplice monitoraggio, prima di condivisione degli obiettivi (KPI) di miglioramento che l'impresa intende affrontare e, successivamente, di rendicontazione nella propria nota integrativa di bilancio.

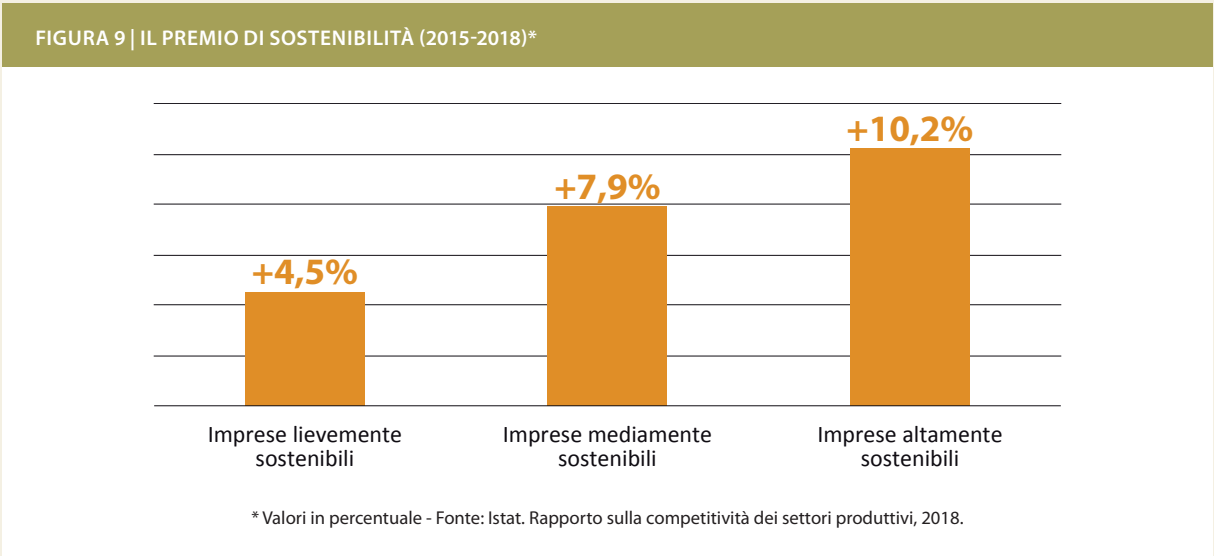
Il passaggio alla sostenibilità va affrontato, e va fatto con convinzione e sistematicità. Implica un modello nuovo di business ma soprattutto un modello nuovo di governance delle imprese, che devono essere in grado di misurare la propria sostenibilità e rendicontarla al mercato. Questo elemento assumerà sempre maggiore rilevanza prospetticamente, anche in una logica di rapporto con i propri clienti, sia in un modello B2B sia in un modello B2C. Sempre di più i grandi buyer e

FIGURA 8 | STRATEGIE E PIANI DI INVESTIMENTO PER AUMENTARE LA PROPRIA OFFERTA ED ESPANDERSI VERSO NUOVI MERCATI/CLIENTI



i consumatori finali saranno orientati a scegliere fornitori *ESG-compliant*. La filiera dovrà sempre più essere sostenibile e gli indicatori connessi alla sostenibilità sempre di più entreranno nel rapporto banca-impresa: in questo quadro, dunque, la misurazione dei propri indicatori di sostenibilità e la messa a disposizione del mercato, attraverso la rendicontazione non finanziaria, diventerà per le PMI un fattore critico di successo sempre più rilevante.

A tale riguardo, la Figura 9 evidenzia come la sostenibilità (intesa quale rispetto delle pratiche ESG ampiamente intese) non rappresenti più solo un elemento di compliance, bensì costituisca un elemento importante nel processo di creazione di valore, visto che le imprese altamente sostenibili ottengono valori di produttività fino al 10,2 per cento superiori rispetto alle imprese non sostenibili, quelle mediamente sostenibili +7,9 per cento e quelle lievemente sostenibili +4,5 per cento.



¹ G. Dorfleitner, G. Halbritter, M. Nguyen, «Measuring the Level and Risk of Corporate Responsibility. An Empirical Comparison of ESG Rating Approaches», *Journal of Asset Management*, 16(7): 2015, pp. 450-486.

² J. Berg, J.F. Koelbel, R. Rigobon, «Aggregate Confusion: the Divergence of ESG Ratings», *MIT Sloan School Working Paper 5822-19*, 2021; F. Perrini, A. Iantosca, «I rating ESG: amarli o odiarli?», *Economia&Management*, 1, 2021, pp. 19-22.

³ È stato verificato analiticamente che i sei rating esistenti a oggi (KLD; Sustainalytics; Vigeo Eiris; RobecoSAM; Asset4; MSCI) divergono significativamente tra loro, per via dello scope di quanto osservato, delle modalità di misurazione e dei pesi attribuiti ai diversi indicatori.

⁴ «SME Performance Review», *European Commission*.

⁵ «SME Performance Review», *European Commission*.

⁶ L'articolo è stato inviato per la pubblicazione a metà febbraio 2022 e non tiene conto delle notevoli ripercussioni causate dal conflitto in Ucraina sulle materie prime e sulle risorse energetiche.

IN SINTESI

- Da uno studio condotto su 10mila PMI italiane emerge come i temi del cambiamento climatico e della transizione verso una economia più sostenibile siano ancora scarsamente diffusi nella realtà imprenditoriale del nostro Paese.
- Una sola impresa su tre è preoccupata dagli effetti del cambiamento e una su cinque dalle conseguenze di una transizione verso una economia sostenibile sul proprio modello di business. L'80 per cento del campione sondato non prevede di attivare politiche di risk management per contrastare il *climate change* neppure per il futuro.
- La limitata consapevolezza verso le tematiche green impone: l'attivazione di policy per la tutela dell'ambiente sia a livello istituzionale sia a livello economico locale; una miglior prontezza delle PMI nel cogliere le opportunità insite nel PNRR; infine, un più ampio ricorso ai rating di responsabilità sociale.